



SANTUARIO

BELLA VERGINE DEL LAZZARETTO

- ORRICO -



L'origine del Santuario:

Il giorno 19 aprile 1714 è avvenuto quello che tradizionalmente viene considerato il primo miracolo avvenuto e che ha esteso il culto dell'Immagine della Madonna del Lazzaretto, e cioè lo sgorgare dell'acqua della fontana in un periodo di siccità. Da allora la Madonna del Lazzaretto viene chiamata anche la Madonna della Fontana.

Nel 1704, nel luogo dove oggi si erge il Santuario, era stata costruita una cappella in sostituzione delle tre croci erette all'interno di un recinto chiamato lazzaretto. Non è ben chiaro se quel terreno denominato "lazzaretto" fosse stato adibito a luogo dove portare gli ammalati di peste, perché non diffondessero la malattia e fossero in qualche modo curati, come era avvenuto durante la peste a Milano; si sa invece con certezza che gli Ornaghesi rispettavano quel luogo e ritenevano che vi fossero stati seppelliti i morti della peste. C'era un uomo di Ornago incaricato di custodire e di curare il lazzaretto: era il "priere dei morti" e si chiamava

Il popolo faceva frequenti processioni verso il Lazzaretto, soprattutto nei periodi burrascosi o in occasione di avvenimenti collettivi dolorosi: epidemie, periodi di siccità e condizioni di tempo sfavorevoli ai raccolti.

In quel 19 (o 20) aprile del 1714 c'erano tra bambini che stavano raccogliendo la legna per scaldare il forno per il pane. Si chiamavano Francesco de Tomasi, Pietro Radaello e Andrea di Job: i primi due nati a Ornago; il terzo era un trovatello dell'Ospedale Maggiore di Milano, affidato a una famiglia di Ronco, ma in quel tempo a servizio di un certo Giuseppe, soprannominato Il Larghino.

Si trovavano in mezzo a un bosco, a duecento passi dalla Cappella. Avevano sete e quasi non ce la facevano più a resistere.

Raccontò Francesco de Tomasi, il più grandicello, al Prevosto di Vimercate, una ventina di giorni dopo:

- Il giorno di venerdì alli venti del scaduto aprile, quando vi era quel gran suto, nell'ora del mezzo di, insieme con due altri, l'uno si chiama Pietro Radaello, l'altro Andrea di Job, andai a fare delli ginestri su i luoghi dell'Illustrissimo Signor D. Gregorio Roma, mio Padrone, per provedermi di legno d'abbrugiare per il pane nel forno, doppo andai per il luogo dell'Illustrissimo Signor Conte Gio. Batta Seccoborella, detto il Signor Conte di Vimercato con li medesimi compagni; il qual luogo si chiama il bosco grosso; e quindi ardendo di sete, stavo per andare a casa a pigliare acqua, perché qui in nissun luogo ve n'era; giocavo insieme con li altri due, e guardando la terra, dove mi trovavo, la viddi un puoco umida, ma l'herba era secca, io fecci un picciol bucco per tirare acqua con un falchino ed un legno, e subito si vidde spruzzar l'acqua in picciola quantità; bevessimo tutti di quest'acqua ed andai con li altri a far nuovamente legna ed far ritorno a casa e con li altri mi portai a casa mia situata in Ornago.

Nel pomeriggio la compagnia dei tre amici si riforma, e questa volta vanno a condurre al pascolo le bestie, sempre nella stessa zona. Racconta sempre Francesco:

-Interrogato che cosa avesse fatto appena ritornato, ha risposto:

Al doppo pranzo me ne ritornai con li medesimi a dire il Rosario per li Morti, così ispirato da' medesimi, e durò questa orazione con li altri per lo spazio di un quarto d'ora. Doppo andai con li accennati miei compagni in cerca di nidi di uccelli e poscia ci portassimo a casa.

A casa Francesco, e gli altri due, avevano raccontato la scoperta dell'acqua: era per loro un fatto strano che si fosse trovata dell'acqua in un periodo di siccità tale che s'erano quasi asciugati i pozzi.

- Incominciai a dirlo ad un uomo per nome Paulo, detto Cometto di detto luogo d'Ornago e subito poi corsero li homini il giorno di domenica seguente al detto bosco per meraviglia.

La domenica seguente dunque andarono in molti a berne: era per la gente un vero miracolo quell'acqua, che non poteva che essere miracolosa. E infatti incominciarono a farla bere agli ammalati, uomini e bestie: e subito si sparse la voce che facesse miracoli.

Incominciarono i pellegrinaggi anche dai paesi vicini e lontani: E purtroppo, ma è abbastanza comprensibile, si incominciò a vendere l'acqua: e ciò attirò l'attenzione dell'autorità ecclesiastica che immediatamente intervenne e fece un'indagine per sapere che cosa era veramente successo. Ecco perché sono stati registrati i racconti dei protagonisti, e quindi si conoscono gli avvenimenti di prima mano.

L'intervento della Curia di Milano

La prima indagine

La domenica seguente dunque andarono in molti a berne: era per la gente un vero miracolo quell'acqua, e non poteva che essere miracolosa. E infatti incominciarono a farla bere agli ammalati, uomini e bestie: e subito si sparse la voce che facesse miracoli.

Incominciarono i pellegrinaggi anche dai paesi vicini e lontani. Poiché l'acqua sgorgava lentamente,

venne scavato un incavo lungo cm. 170, largo cm. 90, profondo 30 cm. dove l'acqua poteva essere attinta con facilità. E poiché la gente, per prenderne, spesso la rendeva torbida, fu messo uno steccato e venne incaricata una persona che la distribuisse. Purtroppo, ma è abbastanza comprensibile, si incominciò a venderla: e qualcuno prese l'iniziativa di stampare delle immagini con la riproduzione dell'immagine dipinta nella cappelletta, perché all'intercessione di quella immagine veniva attribuita l'origine dell'acqua tra tanta siccità. E ciò attirò l'attenzione dell'autorità ecclesiastica che immediatamente intervenne e diede incarico a Mons. Mogni, Prevosto di Vimercate, di fare una prima indagine per sapere che cosa fosse veramente successo.

Il giorno 18 maggio 1714, Mons. Mogni, accompagnato dal parroco di Oreno, Don Carlo Pietro Pagani, fece un sopralluogo alla fontana, pregò con la folla che vi si trovava e fece chiamare nella casa parrocchiale Francesco, Pietro e Andrea per farsi raccontare come era avvenuta la scoperta della fontana. Poi convocò le persone che sapevano che cosa fosse successo o che dicevano di avere ricevuto delle grazie, e se le fece raccontare. Don Pagani verbalizzò le deposizioni e le inviò alla Curia di Milano.

Le seconda indagine

La Curia ritenne di dover continuare e approfondire le indagini.

Fu costituita una commissione di cui facevano parte il Prevosto di Monza, Mons. Giovanni Lezzeni, e il Prevosto di Vimercate, Mons. Prospero Mogni: fungeva da segretario il nobile milanese Pietro Antonio Rusca, che aveva casa (attualmente casa parrocchiale) a terreni anche a Ornago.

La commissione fece un secondo sopralluogo alla fontana, convocò ancora una volta i bambini e numerosi "miracolati" e testimoni dei miracoli e degli avvenimenti, li interrogò e fece verbalizzare le loro deposizioni da Antonio Pietro Rusca. Alla fine le numerose pagine dei verbali furono mandate in Curia con la speranza, quasi certezza, che venissero riconosciute come miracolose le grazie ricevute e che si potesse procedere alla realizzazione di ciò che era ormai desiderio di tutti: costruire una bella Chiesa, o, come diceva la gente, un "tempio maestoso".

La prima severa sentenza della Curia

Purtroppo la Curia fu molto severa e deluse le aspettative della gente.

Il verdetto del tribunale ecclesiastico fu di condanna per gli abusi che si erano introdotti: la vendita di contenitori con l'acqua della fontana a prezzi superiori a quelli venali e delle immagini senza l'autorizzazione ecclesiastica. Per questo fu imposto che fosse tolto lo steccato che riparava l'invaso dell'acqua, in modo che non fosse considerata miracolosa, e che la cappella fosse sbarrata da uno steccato di assi, in modo che fosse impedita la venerazione dell'Immagine dipinta sulla parete di fronte all'entrata. Naturalmente furono comminate gravi pene a chi avesse infranto queste norme.

Circa poi i "miracoli", o presunti miracoli, nessuno fu ritenuto tale, anche perché gli interrogatori erano stati fatti senza la presenza di un giudice del tribunale ecclesiastico che garantisse la correttezza dei procedimenti e controllasse la veridicità delle deposizioni e la verità dei fatti.

La popolazione di Ornago e i pellegrini, che affluivano anche da molto lontano, rimasero delusi e addolorati. Ma non si arresero. Continuavano a credere che per intercessione della Madonna della Cappelletta avvenissero dei miracoli e non deponevano la speranza di poter costruire il "tempio maestoso".

La terza indagine

Si riunirono tutti gli "homini del comune" e il console scrisse una bella lettera, rispettosa ma decisa, al Cardinale di Milano, Mons. Odescalchi, per segnalare anzitutto il rincrescimento per la chiusura della cappella, poi le loro attese e le loro speranze, e per chiedere che fosse istituita una terza commissione che riesaminasse, questa volta alla presenza e con l'intervento del giudice del tribunale ecclesiastico, i miracoli che, secondo comune convinzione, continuavano ad avvenire, malgrado le severe imposizioni.

Il Cardinale accondiscese e nominò una terza commissione.

Furono riempite pagine e pagine di domande e risposte; vennero interrogate persone di diverse provenienze a Ornago e nella sede arcivescovile di Milano. L'Avvocato Fiscale, o giudice del tribunale ecclesiastico, adoperò tutta la sua abilità nel puntualizzare il particolare, talvolta anche cercando di far emergere delle contraddizioni per accertare la veridicità delle deposizioni. Il Nobile Pietro Antonio Rusca mise tutta la sua attenzione per verbalizzare con precisione, registrando anche le espressioni dialettali, domande e risposte.

E poiché, dopo due mesi di lavoro e terminati gli interrogatori, il responso tardava a venire, i capifamiglia di Ornago, per mano del loro Console, scrissero nuovamente al Card. Odescalchi chiedendo che fosse pronunciato il verdetto finale.

L'Immagine è Miracolosa

Che non tardò a venire: il 4 dicembre di quell'anno 1714, fu proprio l'Avvocato Fiscale, Mons. Bertarelli, a stendere una relazione in cui si dichiarava che almeno tre guarigioni erano miracolose; e di una quarta mancava solo la dichiarazione di testimoni. E aggiungeva che, di conseguenza, poteva essere permesso il culto dell'Immagine dipinta nella Cappella.

Questa dichiarazione fu poi ratificata e l'Immagine, che oggi si trova sopra l'altare maggiore, fu dichiarata Miracolosa.

Tutte queste notizie sono ricavate dai verbali conservati nell'Archivio della Curia di Milano, e quindi sono autentiche

IL SANCTUARIO DEL LAZZARETTO DI ORNAGO

E' facile immaginare l'entusiasmo della popolazione di Ornago alla notizia che l'immagine era stata dichiarata "miracolosa" e soprattutto quando hanno assistito allo schiodamento degli assi che imprigionavano la loro povera e cara Cappelletta: potevano finalmente rivedere il dipinto di Federico da Monza. E bisognava erigere il "tempio maestoso"

Mons. Moggi, Prevosto di Vimercate, il Parroco di Ornago, il Nobile Pietro Antonio Rusca e tutto il popolo non persero tempo. Fu incaricato l'architetto Antonio Panfilo, un amico del Rusca, di preparare il progetto, che la Curia subito approvò. Anzi fu proprio la Curia che nell'ottobre del 1715 aveva scritto al Prevosto di Vimercate pregandolo di interessare tutte le parrocchie della Pieve ad essere generosa nelle offerte per l'erigendo tempio.

Nel 1716 fu posta la prima pietra.

Alla cerimonia, allietata da musiche, parteciparono tutti: nobili, clero di Curia e di campagna, popolazione del luogo e forestieri.

Fu steso un "organico": un capomastro, Bartolomeo Barca, muratori di mestiere con stipendio,

manovalanza del luogo senza stipendio, cavalli e carri dei nobili e dei contadini per il trasporto dei materiali; amministrazione e vigilanza furono affidati a un comitato del paese.

Ma non fu facile e senza disavventura la costruzione di una chiesa che, senza dubbio, appariva agli abitanti veramente maestosa, se paragonata a quella parrocchiale del tempo. Ci volle una ventina d'anni di lavoro; la volta, o per carenza di mezzi o per incompetenza di tecnici (non sempre la buona volontà rimediava a tutto) fu fatta tre volte; le rifiniture non riuscivano a rientrare nel bilancio. Comunque nel 1734 la chiesa era agibile: il parroco di Ornago chiese che fosse benedetto l'altare maggiore e si cominciò a celebrare la festa del Santuario nell'anniversario di quello che continuava ad essere ritenuto il primo miracolo: la nascita della fontana.

I lavori furono completati dopo la morte del Nobile Pietro Antonio Rusca: rimasto vedovo e senza figli, lasciò per testamento gran parte del patrimonio al Conte Gabriele Verri, suo amico, con l'impegno di far eseguire i lavori che non erano stati fatti o condotti a termine: innalzare il muro su cui era dipinta l'Immagine, inglobarla in una degna cornice di marmi, alzare il presbiterio, completare gli altari laterali, premettere alla facciata il pronao, costruire la sacrestia ecc...

Il Conte Gabriele Verri e il figlio primogenito, Pietro, fecero eseguire i lavori e si compensarono con le proprietà del Rusca: casa, terreni e suppellettile varie.

La chiesa fu completata in seguito e arricchita di un bell'organo e suppellettile sacra.

Purtroppo con il tempo furono fatti lavori estranei che sono stati corretti e in questi ultimi anni sono stati fatti dei restauri intesi a recuperare gli elementi stilistici e architettonici originali. Altri lavori restano da fare.

L'edificio

La chiesa ha un disegno architettonico tipico del primo '700: è uno stile barocco ingentilito da motivi classicheggianti e da un particolare slancio verso l'alto.

La direzione nord-sud, con ingresso a sud, rispetta la direzione della precedente cappella, di fronte alla quale, a circa duecento passi di distanza, era affiorata l'acqua in un periodo di siccità assai dura che durava da sei mesi.

La facciata è preceduta da un pronao con quattro colonne di granito: le due interne sorreggono un arco romanico, su cui poggia un timpano che al centro ha lo stemma gentilizio della famiglia Verri. Poiché il pronao è stato fatto per volontà e con il danaro del Nobile Rusca, sarebbe stato più corretto farvi apporre lo stemma della famiglia Rusca.

La facciata si completa di un altro timpano superiore, come era nello stile barocco che prevedeva due o più facciate sovrapposte. Infatti al portale d'ingresso della facciata inferiore corrisponde il finestrone della facciata superiore, delineate con un disegno molto simile, come al timpano del pronao corrisponde il timpano che completa la facciata superiore.

Di granito è anche il portale d'ingresso e le due finestre che si trovano ai lati.

La pianta è a croce greca, coronata nel braccio del presbiterio dall'abside dove si trova il coro, sormontata da un catino in cui si aprono tre grandi finestre barocche. I bracci laterali contengono due altari laterali identici nel disegno e negli elementi architettonici: balaustre, paliotto, mensa, ripiani per i candelieri e cornici dei quadri sovrastanti.

Il braccio d'ingresso ha un maestoso portale in legno, su cui si delinea una grande finestra a vetrate, in corrispondenza alla vetrata della finestra della facciata superiore.

L'interno si presenta slanciato, arioso, luminoso: le alte pareti sono delimitate da un maestoso cornicione da cui partono le volte laterali e la grande volta centrale. I quattro bracci sono disegnati

da alte lesene che poggiano su plinti di granito e sono sormontate da sagome di capitelli corinzi di particolare eleganza. Nella parte superiore su cui si innalzano le volte si trovano finestre barocche: nel braccio dell'organo e del presbiterio sono cieche, le altre hanno belle vetrate con scene della vita della Madonna.

L'altare maggiore e l'Immagine Miracolosa

L'altare maggiore poggia sulla parete della primitiva cappella su cui è dipinta l'Immagine Miracolosa: la parete è stata fatta alzare e l'Immagine è stata incorniciata in una ricca e sfarzosa bordatura di marmi pregiati. Anche qui è possibile notare la presenza di una caratteristica del barocco: la fastosità, ottenuta con vari mezzi: la ricchezza e la varietà dei colori dei materiali adoperati, l'abbondanza delle linee, la ripetitività dei motivi: si notino, ad esempio, le due parti che contengono, quella più bassa e più grande, l'Immagine Miracolosa, l'altra più piccola, in alto, che contiene lo stemma gentilizio della famiglia Rusca: le fasce di marmo nero che le racchiudono sono corrispondenti. Lo spazio è riempito di decorazioni floreali in gesso dorato e di angioletti in gesso a vista.

L'Immagine originaria è stata più volte ritoccata: la Vergine Maria tiene Gesù Bambino sulle ginocchia e lo sostiene con il braccio destro: Maria e Gesù, in un alone di luce, sostengono un rosario: è un invito alla recita del Rosario, la preghiera più comune, nella tradizione religiosa, per il suffragio dei defunti, che vengono rappresentate dalle immagini delle anime, immerse nelle fiamme del Purgatorio, in atteggiamento di preghiera, con le mani protese verso l'alto.

La fattura del disegno e i colori sono molto popolari: Federico da Monza ha fatto del suo meglio: ma non è certo l'opera dell'uomo che qui conta: ciò che vale è la fede, la fiducia e l'abbandono all'opera di intercessione della Vergine Maria. A questa immagine si sono rivolte innumerevoli persone, confidando alla Madonna le tante pene e le tante sofferenze che il cammino di questo mondo fa incontrare in varia misura un po' a tutti, e portando a lei la gratitudine per le grazie ricevute.

L'altare maggiore è ricco di marmi pregiati e ha un paliotto di notevole fattura con intarsi di marmi, al centro dei quali spicca la riproduzione dell'Immagine Miracolosa, la più fedele a quella originaria.

Dietro l'altare si trova un quadro, recentemente restaurato, con le figure di S. Giuseppe e S. Gaetano da Thiene.

I quadri e gli altari laterali

Le pareti del presbiterio hanno due grandi tele: l'Annunciazione e l'Adorazione dei Magi: non sono ancora conosciuti gli autori delle due tele.

Di Carlo Verri, fratello di Pietro, uno dei numerosi figli di Gabriele, sono le due tele degli altari laterali: a destra, S. Martino che divide il mantello per il povero, e, sulla sinistra, l'Angelo Custode.

Di questi due altari laterali va notata la ricchezza dei materiali e l'eleganza delle linee: i due paliotti inferiori sono intarsi di marmo e recano al centro lo stemma gentilizio della famiglia Verri.

Le cornici dei due grandi quadri sono deteriorate: è in progetto il loro restauro e la ripulitura delle tele.

Un altro quadro di pregevole fattura, recentemente restaurato, si trova nella sacrestia: un S. Girolamo, di autore ignoto, del 1700.

Sopra il portale d'ingresso si trova **la bella tribuna della cantoria e l'organo recentemente restaurato**. Si tratta di un Amati dell'inizio dell'800. E' nella tradizione che Giuseppe Verdi abbia suonato motivi della sua Messa da Requiem in occasione di cerimonie funebri delle famiglie Rusca e Verri.

Le lapidi e i cenotafi

Sulla lesena sinistra del presbiterio si trova una lapide in marmo scuro con una lunga iscrizione incisa in caratteri dorati. Fu voluta dal Nobile Pietro Antonio Rusca per ricordare il testamento in cui gran parte dei beni viene devoluto a completare i lavori del Santuario e ad abbellirlo.

Sulle pareti laterali delle cappelle, come sovrapposte, ci sono quattro cenotafi, e cioè urne sepolcrali che però non contengono i cadaveri, sotto le quali ci sono lapidi con la dedica. Sono state fatte per volere di Pietro Verri, che ha voluto ricordare in questo modo delle persone a lui care, perché ne ha ammirato la vita e le opere, o perché ne ha avuto stimolo o aiuti nella sua attività politica e civile.

A destra, sulla porta che immette in sacrestia, si trova il cenotafio dedicato al Sacerdote Antonio Verri, Primicerio del Duomo di Milano, che aveva nominato erede Pietro Verri, suo nipote; sulla porta di fronte si trova quello del Conte Beltrami Cristiano, che lo aveva aiutato nella carriera politica. Nella cappella di sinistra, sulla porta che immette nella torre campanaria, è ricordato il Sacerdote Paolo Frisi, scienziato, matematico, fisico, filosofo, di cui Verri era stato ammiratore e amico; sulla parete di fronte invece è ricordato Luigi Giusti, patrizio veneziano, chiamato alla corte di Vienna per riferire all'Imperatore le vicende del ducato di Milano, allora sotto gli Austriaci, che aveva ottenuto incarichi politici e amministrativi per Pietro Verri.

La cappella funebre di Pietro Verri e famiglia

Pietro Verri, primogenito di Gabriele Verri, per disposizione testamentaria di Pietro Antonio Rusca, alla morte del padre (1782) successe nel diritto di giuspatronato del Santuario.

Pietro Verri non ebbe rapporti facili in famiglia, sia con il padre che con i fratelli, specie con Carlo e Giovanni. Con Alessandro invece ebbe rapporti abbastanza buoni.

Uno dei motivi di questi attriti fu la disposizione del padre di rendere eredi i figli nella stessa misura: la tradizione riconosceva il diritto di primogenitura: l'asse ereditario doveva appartenere sostanzialmente al primogenito, affinché il patrimonio immobiliare non andasse disperso. Ne nacque un contenzioso che oppose i quattro fratelli.

Non così avvenne per l'eredità dello zio Antonio, primicerio del Duomo di Milano, che nominò suo erede universale Pietro Verri.

Pietro non volle condividere con i fratelli gli onori funebri, e volle una cappella mortuaria per sé e i suoi familiari e la fece costruire sul lato sinistro del Santuario, di cui era diventato, con la morte del padre, amministratore e patrono.

Infatti la pietra tombale, sul pavimento, reca l'iscrizione:

Pietro Verri, da vivo, pose (costruì questa tomba) per Maria Castiglioni, sua prima moglie dolcissima, per sé e per i suoi familiari.

Il particolare che si parli di "prima moglie" testimonia che già si era sposato con Vincenza dei Conti Melzi. La quale fece seppellire qui il marito alla sua morte. La lapide si trova sulla parete di destra.

Molti anni dopo, nel 1866, morì l'ultimo discendente maschio di Pietro Verri, Gabriele, che aveva avuto solo una figlia, Carolina. Fu lei a far collocare la lapide che si trova sulla parete sinistra della cappella dalla quale si viene a sapere che in questa tomba è stata sepolta anche la moglie Giustina Borromeo. Gabriele e Giustina sono effigiati nel tondo in capo alla lapide.

Carolina sposò il Conte Sormani Andreani ed essendo l'unica erede dei Verri portò in casa Sormani Andreani i privilegi della sua famiglia d'origine.

I busti sono calchi in gesso, come pure le mensole sono in gesso, di Maria Castiglioni, prima moglie di Pietro Verri, di Alessandro, fratello di Pietro, di Pietro.

La parete di fronte e la volta della cappella sono stati dipinti da Francesco Corneliani (1742 - 1818), un artista che ha eseguito molte opere nelle case della famiglia Verri.

L'affresco raffigura Il ritorno del figliol prodigo: la scena rappresenta infatti l'episodio evangelico narrato al cap. 15 del Vangelo di S. Luca, ma ambientato in un contesto moderno: per esempio l'abbigliamento dei personaggi dipinti alla sinistra dell'affresco e lo scenario architettonico e paesaggistico che fa da sfondo alla scena. I protagonisti dell'affresco, il padre che accoglie il figlio mostrandosi quindi misericordioso, il figlio prodigo inginocchiato ai suoi piedi e il fratello di quest'ultimo, si trovano su una sorta di terrazzo-palco, ad un livello sopraelevato rispetto a quello in cui sono stati raffigurati i quattro personaggi in piedi sulla sinistra, che vengono richiamati a prestare attenzione all'episodio centrale dall'uomo visto di spalle nell'atto di additare i protagonisti, mentre con lo sguardo si rivolge dalla parte opposta.

Il significato del soggetto affrescato all'interno della cappella funebre destinata alla famiglia di Pietro Verri secondo alcuni sembra ricondursi al rapporto di rancore nutrito dal Verri nei confronti di suo padre Gabriele, verso il quale, giunto alla vecchiaia, pare che Verri mutato il giudizio. Si sia considerato un po' come il figliol prodigo che dopo gli errori della vita è ritornato pentito al padre.

Più verosimilmente Pietro Verri, culturalmente laico, ha ritenuto di aver trovato nella scrittura religiosa un racconto "umano" per esprimere il tema della morte come "ritorno".

La morte è considerata un "ritorno": per chi non crede alla sopravvivenza è il ritorno della materia alla materia; coloro che credono alla sopravvivenza definiscono in modo diverso la realtà a cui si ritorna: il Primo Principio, l'Essere Universale, Dio, la Divinità ecc., secondo le varie interpretazioni teosofiche, spiritualistiche o religiose.

Pietro Verri non poteva rifiutare un'interpretazione religiosa della morte: sebbene avesse una cultura razionalistica, che poneva i principi della interpretazione della realtà nelle capacità della ragione umana, e non nelle verità rivelate, viveva in un ambiente in cui parole, ricorrenze, immagini, calendari si riferivano alla tradizione cristiana, e gli era quindi impossibile non scegliere un tema che in qualche modo non vi si ispirasse. Il racconto del figliol prodigo gli permetteva di sottrarsi a elementi raffigurativi strettamente religiosi: invece di Dio, a cui l'anima fa ritorno, c'è il padre misericordioso; invece del peccatore, c'è l'uomo che, cercando la felicità, ha fatto tante esperienze, purtroppo amare, nella vita.

In realtà anche a Pietro Verri la vita non aveva riservato sempre successi ed encomi: purtroppo la sua intelligenza, le sue intuizioni, la sua sensibilità che ne hanno fatto un protagonista della cultura milanese del '700, in un primo momento erano state riconosciute e valorizzate sul piano sociale e politico durante la dominazione austriaca; ma poi, inspiegabilmente, era stato allontanato; né il tempo gli concesse di concludere quel rinnovamento che aveva intravisto, e a cui aveva dato il suo assenso, con l'arrivo di Napoleone. Ed era ritornato, per ripiego, agli studi e alla scrittura, in cui poteva spendere tutti gli ideali di modernità che fermentavano nella sua mente.

La Fontana del Miracolo

Il Santuario si completa con la "fontana del Miracolo", che si trova sulla strada che conduce all'Ospedale di Ornago, a circa 200 passi.

Si tratta di una polla d'acqua scoperta appunto dai tre bambini, Francesco, Pietro ed Andrea, il 19 aprile 1714.

Dopo il 2° processo fatto istituire dalla Curia di Milano, il tribunale ecclesiastico ritenne che la sua origine non fosse miracolosa, come pensava la gente. Tuttavia, poiché lo stesso tribunale, dopo una terza indagine, aveva dichiarato che per intercessione della Madonna dipinta nella cappella del

lazzaretto erano avvenuti veri miracoli, la piet  popolare la consider  il primo miracolo.

L'incavo originario attualmente si trova sotto il livello del terreno ed   stato coperto con una grotta artificiale.

Chi si reca alla "fontana" pu  leggere su una lapide murata sulla finta grotta che copre l'incavo :

**IN QUESTO LUOGO
IL 19 APRILE 1714
A NOSTRA MADRE
VENIVA CHIESTA ACQUA
DA QUEL GIORNO
NON MANCO' MAI**

Ed effettivamente, anche nei periodi di grande siccit , l'acqua, quantunque a un livello molto basso, non manca mai nell'incavo che la raccoglie e la conserva.

La piet  dei fedeli ha provveduto a costruire attorno alla grotta una serie di cippi con le stazioni della Via Crucis. Molte persone si recano alla fontana, ne attingono religiosamente l'acqua ritenuta miracolosa e sperano di averne un aiuto. E l'aiuto non manca: non certo per l'acqua in s , ma per la fede, per la confidenza, per l'amore che si ha nella Madonna e per l'intercessione che Ella ha sempre per chi Le si confida.



IL CAMMINO

di . . .

SANT' AGOSTINO.

Gioved  9 Giugno 2011. il Santuario di Ornago sar  tappa obbligata per chi sta per compiere il "Cammino di Sant'Agostino d'Ipbona".

NEL 2016 RICORRERA' 300 ANNI DALLA SUA COSTRUZIONE.

